

SOCIETÀ 5.0

La strategia dell'inclusione

di Carlo Carboni

R elazione a tutto campo del presidente di Confindustria Boccia, che spazia nei complessi rapporti tra economia e società: non solo impresa e politica industriale, ma anche criticità sociali dell'Italia di oggi (giovani, povertà, città, sisma appenninico).

Continua ▶ pagina 2

L'ANALISI

Carlo Carboni

L'inclusione per risolvere le criticità sociali

▶ Continua da pagina 1

P rospetta, dopo la crisi, una riconciliazione tra crescita economica e ordine sociale indispensabile a sostenerla, lungi quindi dall'inabissarsi in quel pessimismo circolante che si compiace d'esagerare a senso unico. Piuttosto Boccia, facendo leva sulle potenzialità industriali del Paese, chiede agli imprenditori e alla società nazionale impegno, responsabilità e intelligenza innovativa per costruire con spirito unitario una visione e un progetto per l'Italia condivisi da tutta la cittadinanza: un Patto di scopo per uscire dalle difficoltà.

L'analisi dell'impervia situazione sociale del paese e le ricette per migliorarla dal punto di vista economico si raccordano a due convinzioni che rappresentano il perimetro mentale espresso dalla relazione in tema di società. La prima è l'impulso a una cultura imprenditoriale

inclusiva, capace di contribuire a risolvere con responsabilità le criticità sociali, a cominciare dall'anemico mercato del lavoro. La seconda è che l'Italia deve dismettere gli abiti di una società chiusa, prigioniera dei rumori del passato che continuano a proporre corporativismi di pancia e gelosie campaniliste. Dobbiamo, al contrario, traghettare pienamente una società aperta, capace d'accogliere e confrontarsi con prospettive, valori e punti di vista diversi, finalizzandoli al bene comune del paese. Imprenditorialità inclusiva e società aperta sono dimensioni culturali "passanti" che possono scongelare il desiderio di reazione e riscossa del paese, che sta scivolando con inerzia in un pendio. L'Italia è ferma, invecchiata, con tassi di povertà da maglia nera in Europa, è attraversata da disparità sociali acuminate che s'insinuano anche all'interno di professioni e gruppi sociali un tempo ritenuti omogenei. Forse la ferita più bruciante sono i giovani, senza lavoro, con la mobilità sociale bloccata, con prospettive pensionistiche effimere: uno scuropio di valore inaccettabile per la nostra economia, una condanna al divario generazionale per la società. In Italia si lavora molto in termini di ore, ma l'occupazione è insufficiente rispetto alla popolazione. Le non forze di lavoro sono aumentate al punto che si contano più di 3 milioni e mezzo di famiglie senza redditi

da lavoro (il 22% nel Mezzogiorno). Sono perciò necessarie sia una cultura inclusiva che una reazione di corresponsabilità per la crescita del paese. La lenta ripresa economica in atto dal 2015 non è in grado di influenzare positivamente lo status socioeconomico di tutta la popolazione. La triste conseguenza è che i giovani rischiano la marginalità sociale. Oltre 8 milioni e mezzo degli under 35 (70% circa) vivono in casa con i propri genitori, magari come neet o come disoccupati o con lavori con bassi compensi che non lasciano spazi per progettare un proprio percorso di vita. Una delle conseguenze dell'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro è la loro sparuta pattuglia al vertice delle aziende (3,7%) e della classe dirigente (3%).

I 3,7 milioni di famiglie a basso reddito (con in pancia 13 milioni di italiani) testimoniano che le pari opportunità sono ancora un traguardo da raggiungere e rivelano i limiti della capacità redistributiva dell'intervento pubblico. Del resto le lentezze della nostra Pa si scaricano sul degrado di gran parte del nostro tessuto urbano e, in modo ancor più tedioso, sulle mancanze e la fiaccia registrate a seguito dei recenti eventi sismici: non tanto relative alla prima emergenza, ma alla capacità di ripristinare una vita sociale ed economica decente per la gente radicata nella bellezza appenninica. Per non parlare della tinta scialba di una scuola e di un'università

ancora centrate su una formazione che sovente non trova riscontro nelle professionalità richieste dalla domanda. Perché tanti avvocati se sono gli informatici a essere richiesti? Eppure, rispetto al passato i giovani in proporzione stanno diminuendo e hanno il vantaggio, sui più vecchi, di livelli superiori d'istruzione e familiarità con le nuove tecnologie. Dovrebbero incontrare un maggior successo nel mondo del lavoro. Non è così: anzi, c'è una diaspora di giovani talenti verso nazioni più prossime a

una società tecnologica, una società 5.0 nelle parole di Boccia. Per questo, egli punta sull'industria 4.0 e sull'azzeramento del cuneo fiscale, a cominciare dai giovani nei primi tre anni d'inserimento nel lavoro. In tal modo, l'industria 4.0 sarà in grado d'includere i giovani nel concerto del lavoro e dell'innovazione e la società aperta di vincere le pigrizie mentali e gli steccati culturali disseminati nel paese.

C'è stato un ritorno della politica industriale con industria 4.0: ora Boccia propone di mettere a punto un Patto, geometrie d'interventi condivisi, efficaci e di buon senso, basati su crescita e produttività, formazione e inclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE TESI

Cultura inclusiva

■ L'impulso a una cultura imprenditoriale inclusiva, capace di contribuire a risolvere con responsabilità le criticità sociali, a cominciare dall'anemico mercato del lavoro

Stop ai corporativismi

■ L'Italia deve dismettere gli abiti di una società chiusa, prigioniera dei rumori del passato che continuano a proporre corporativismi di pancia e gelosie campaniliste. Dobbiamo, al contrario, traghettare pienamente una società aperta, capace di accogliere valori e punti di vista diversi

UN PATTO DI SCOPO

La richiesta agli imprenditori e alla società di stringere un patto di scopo per uscire dalle difficoltà